**LA LEGGENDA DELL’UOMO DRAGO**

Si usciva dalla città e ci s’inoltrava nel bosco solo per un motivo preciso, come far legna, raccogliere funghi, cose così. I posti dove ci si recava erano sempre i soliti e non si abbandonavano mai i sentieri battuti. A Stillcity era ancora il tempo del “non si fa nulla se non è utile”. Sarebbe bastato passare il ponte e, invece di proseguire sulla sinistra, verso Happytown, lasciare la bici e prendere uno dei sentieri che s’inoltravano nel folto. Mio fratello Tim ci andava per pescare, tanto per dirne una. Quello era un buon motivo, un motivo accettato. Se uno in città diceva: sono andato a pescare sul Dumb River, tutti si voltavano e lo fissavano con interesse. Diverso sarebbe stato se avesse detto: “Sono andato a fare footing nel bosco”. Lo avrebbero preso per pazzo. Allora non si conosceva nemmeno quella parola! A me non piaceva pescare, non m’interessavo di funghi e a casa mia c’era il riscaldamento a carbone. Per questo non ero mai andato nel bosco. Eppure anche in un mondo dove l’imprevisto era ridotto al minimo, capitava che il tessuto fitto e uniforme delle abitudini consolidate, dei comportamenti prevedibili, qualche volta si smagliasse. Un pomeriggio d’estate, mentre percorrevo il ponte in bicicletta, mi venne l’idea di fermarmi e di guardare giù, oltre la spalletta. Non c’era nulla da vedere, se non quell’acqua grigia che correva veloce. Forse ero stato attratto dal desiderio di tuffarmi per cercare un po’ di fresco. Ma anche quella era un’idea assurda: nessuno si tuffava mai dal ponte. Comunque ero là che guardavo giù, quando sentii arrivare un’auto. Mi girai e vidi passare una Plymouth del ’53 con a bordo tre persone. La seguii con lo sguardo: per me era una specie di fossile semovente (eravamo nel ’73) ed era stato quello ad attirare la mia attenzione. Appena passato il ponte, l’auto si arrestò sulla destra. Ne scesero un uomo e una ragazza e poi ripartì subito. I due, senza guardarsi intorno, s’inoltrarono nel bosco in tutta fretta. Inforcai la bici, raggiunsi il sentiero che l’uomo e la ragazza avevano imboccato, assicurai la bici al palo di un segnale stradale. Rimasi un momento indeciso se seguire i due. “Vorranno cercare un posto per scopare in pace” mi dissi. Fu quel pensiero che mi fece superare le mie prevenzioni: non dovevo pescare, far legna o raccogliere funghi, ma i miei sedici anni mi spinsero ad andare avanti. C’è da dire che le mie conoscenze sul sesso erano molto imprecise e le mie esperienze in proposito pari a zero. Perciò non ci pensai due volte e li seguii. Dopo qualche minuto li scorsi tra i cespugli davanti a me. Per la verità non sembrava che cercassero un posto tranquillo: procedevano spediti, senza parlare. Mi sarei aspettato che lui prendesse per mano la ragazza, o che camminassero abbracciati. Invece l’uomo marciava veloce e la ragazza lo seguiva. A un certo punto lasciarono il sentiero e s’inoltrarono nella boscaglia fitta. Nel timore di perderli di vista affrettai il passo. Inciampai in una pietra nascosta dalle foglie secche e caddi. Dovetti massaggiare a lungo la caviglia dolorante prima di potermi rimettere in piedi. Non rinunciai all’inseguimento e dopo un po’ ritrovai le tracce dei due. Le seguii per un bel tratto nel bosco sempre più fitto, finché udii delle voci acute e un lontano scorrere di acque. Andai in quella direzione. Quando le voci e il rumore della corrente furono più vicini, mi arrampicai su una roccia dalla quale speravo di vedere qualcosa. Ci misi un po’ e quando fui in cima, le voci non si sentivano più. La roccia sovrastava una fossa profonda, dove scorreva un torrente. La ragazza era distesa sulla riva, supina, proprio accanto alla corrente impetuosa. Ero spaventato, ma scesi per il greto ripido e scivoloso. Quando fui vicino al corpo immobile della ragazza, mi accorsi che era coperta di sangue e che il suo volto non esisteva quasi più. Sembrava che centinaia di ratti l’avessero morsa dappertutto. Non potei reggere quella vista e fuggii via. Risalii il greto, attraversai il bosco di corsa, raggiunsi la strada, saltai sulla bicicletta e pedalai a tutta forza verso la città. I poliziotti, cui riferii la mia avventura, mi ascoltarono con sufficienza e poi mi dissero di condurli sul posto. Nonostante la mia agitazione, riuscii a ritrovare la roccia, ma quando indicai loro il torrente, il corpo non c’era più. Scesi con i poliziotti sulla riva, cercai qualche indizio che avvalorasse il mio racconto: niente, neppure una goccia di sangue sulla rena o un brandello degli abiti della ragazza. Me ne dissero di tutti i colori. Quando mi accompagnarono a casa, mio padre non solo rincarò la dose, ma mi dette un paio di sonori schiaffoni.

Si seppe qualche giorno dopo che una ragazza era scomparsa, ma la polizia non pensò di collegare quel fatto al mio racconto.

Cercavo di dimenticare, ma non ci riuscivo. Volevo parlare con qualcuno, ma non c’era nessuno che mi ascoltasse. Passarono un paio d’anni, durante i quali nella mia sonnolenta cittadina altre due ragazze e tre bambini scomparvero, ma le indagini non portarono mai a nessun risultato. Quanto a me, smisi di parlare della ragazza sulla riva del torrente.

Un giorno, per caso, vidi nella vetrina di una libreria un libro che m’incuriosì. Era di un antropologo, un certo Gustav Radley, dal titolo: “Saghe e leggende nella foresta del Dumb River”. Entrai e sfogliai il libro. Un brivido mi corse lungo la schiena quando lessi di un’antica leggenda indiana, secondo la quale una setta d’iniziati, che aveva scelto il bosco oltre il fiume come propria sede, praticava l’uccisione sacrificale di donne giovani, con il corpo delle quali si consumavano pasti rituali. La cosa più sconvolgente era che si raccontava che la setta derivasse da un progenitore metà uomo e metà drago, i cui discendenti uscivano dal bosco e penetravano nei villaggi per cercare donne con cui accoppiarsi. Tali unioni avvenivano con il consenso delle prescelte, richiamate dal suo canto sottile e ammaliante. Le gravidanze che seguivano quelle unioni avevano una caratteristica precisa: duravano sette mesi. Ed io… io ero nato settimino! Radley forniva una statistica sulla durata delle gravidanze a Stillcity, secondo la quale l’incidenza dei nati prematuri era di gran lunga superiore alla media nazionale. Il che, secondo l’autore, avvalorava l’ipotesi che qualcosa di strano avvenisse realmente. E poi c’erano altri indizi: alcuni dei bambini settimini, circa il cinque per cento, presentavano una malformazione alla base della spina dorsale, una piccola sporgenza, questione di pochi millimetri, come l’accenno di una piccola coda. Quando lessi di quel particolare, sudai freddo. Acquistai il libro e corsi a casa. Mi chiusi nel bagno, abbassai i pantaloni e tirai su la maglietta. Tastai febbrilmente con le dita la base della schiena alla ricerca della sporgenza. Non la trovai e respirai più liberamente.

Lessi attentamente tutto il libro. L’antropologo citava altre dicerie indiane. Una diceva che se si sentiva gridare una donna durante l’amplesso era segno che stava copulando con l’uomo drago. Un’altra che se l’accoppiamento avveniva in uno dei luoghi sacri nel bosco del Dumb River aveva più probabilità di generare piccoli settimini con la fatale sporgenza. Ancora: occorreva prestare attenzione ai tempi morti di una donna durante la giornata. Se non sapeva spiegare minuto per minuto dov’era stata e come aveva trascorso il tempo, era segno di un possibile incontro con l’uomo-drago. Lo stesso per i bambini generati da quelle unioni: spesso sparivano e non si sapeva dove fossero andati. Occorreva inoltre osservare il comportamento degli animali: ogni anomalia poteva voler dire che l’uomo-drago era vicino. Radley riportava anche la leggenda di una “Regina del bosco”, una donna immortale che presiedeva alla setta e stabiliva quando il nuovo uomo-drago doveva succedere al vecchio, all’incirca ogni vent’anni. Alla fine non sapevo se credere a ciò che scriveva Radley o se fosse meglio pensare che fossero tutte dicerie.

Passò qualche mese. All’inizio di ottobre avvenne un fatto che fece parlare tutta Stillcity. Il che non era facile, vista la proverbiale tendenza degli abitanti della mia città a fare i fatti propri. Un’altra ragazza era scomparsa. Questa volta una donna di sessantatré anni, perdipiù insegnante di religione nella locale scuola media, dichiarò di aver visto un uomo e una donna entrare nel bosco proprio il giorno della sparizione. La sua testimonianza fu ritenuta più attendibile della mia di due anni prima. Il commissario Kaplan mandò due agenti a perlustrare il bosco. Non tornarono più. Quella notte centinaia di uomini, tra poliziotti, militari della vicina base e volontari, muniti di torce e armati fino ai denti passarono a setaccio il bosco. Anch’io, che avevo ormai compiuto diciotto anni, mi unii a loro. Forse fu la fortuna, o forse il destino, ma fui io a trovare la stretta imboccatura della caverna sotto la zona più impervia del bosco, dove c’era una quantità di ossa umane sparse. Poco distante fu rinvenuta una sciarpa appartenente alla ragazza scomparsa e la torcia di un militare illuminò per qualche attimo un uomo alto che pareva trascinare dietro di sé qualcosa che assomigliava a una coda.

La ragazza scomparsa però non si trovò. E neppure i poliziotti. Qualche giorno dopo il mistero fu svelato. Alla Centrale di Polizia si presentò un gruppo di bambini che pretesero di parlare con il commissario. Il più grandicello dichiarò di voler rendere una confessione. - L’uomo-drago è il nostro vero padre - disse - e lo dimostra il fatto che abbiamo questa piccola escrescenza (si tirò giù i calzoni e mostrò l’anomalia, imitato da tutti gli altri). Solo a uno di noi ogni vent’anni cresce la coda e diventa uomo-drago. Perché succeda questo, dobbiamo mangiare carne umana almeno una volta. Nostro padre ci costringe a farlo e chi si rifiuta, è ucciso dalla setta che vive nel bosco. Quelli che non vogliono mangiare carne umana, sono troppo deboli o si rifiutano di abbandonare la famiglia per entrare nella setta, spariscono e non tornano più. Abbiamo deciso di parlare perché siamo stanchi di questa vita. Vogliamo essere come tutti gli altri bambini. Questa storia è durata troppo e deve finire -.

La testimonianza dei bambini fu preziosa perché permise alla polizia di rintracciare l’uomo-drago e gli altri adepti. Si nascondevano in una caverna scavata sotto il letto del torrente. Là, in una fossa, furono trovati i corpi dei poliziotti e della ragazza, quest’ultimo debitamente spolpato. Ma ci fu una sorpresa: la coda dell’uomo-drago era posticcia e gli uomini della setta se la passavano l’un l’altro quando si trattava di copulare con le donne della città! Il gruppo si era formato molti secoli prima, quando la malformazione, ritenuta un segno di distinzione divina, era apparsa per la prima volta. Poi era stata trasmessa di padre in figlio e tra i bambini che la ereditavano, erano selezionati quelli che dovevano entrare nella setta. Le donne acconsentivano all’accoppiamento perché attratte dalla stranezza e dal mistero dell’uomo-drago. Questo spiega perché da quando il mistero fu svelato le donne di Stillcity furono più tristi e depresse: alcune perché sapevano che l’uomo-drago non sarebbe più venuto a far loro visita, le altre per aver perso la speranza di incontrarlo, prima o poi. Dovettero tutte assoggettarsi alla routine dell’amore coniugale, senza più sogni e senza poter coltivare le proprie fantasie.

Quanto a me, ho ormai imparato la lezione: da allora vado nel bosco anche senza uno scopo preciso, preferibilmente in compagnia di una ragazza. Quando trovo un posto riparato, la faccio sdraiare sull’erba e mi metto accanto a lei. Adesso sul sesso ne so molto di più.